

arabo è confermata da un frammento di Archigenes sulla sciatica che Razes cita prima di quello di Philagrios XI, 264,8, in cui compaiono i *cinque giorni*: "e prendi pergamena (...) con pece<sup>1</sup> e spruzza su di essa della tapsia o del sale quando non trovi tapsia, e applicalo sull'anca cinque giorni". Philagrios dipende qui manifestamente da Archigenes come altrove.

88. Sulla cura del *teimesmos* vedi i loci similes in *Anonymi medici de morbis acutis et chroniis*, ed. GAROFALO.I, Leiden 1997 capitolo XLVI.

89. Sulla cura dell'impotenza vd. Oribas. *Ecl.* 66,1 Περὶ ἀπράκτων μορίων. Οἱ ἄπρακτα μόρια ἔχοντες πρὸς ἀφροδίδια οὐκ ἰσχύουσιν ὄρμῃν, ἄθυμοι δὲ διὰ τοῦτο γίνονται. γυμναζέσθωσαν οὖν τὰ κάτω μέρη τριβόμενοι τοῖς διὰ πεπέρως καὶ νίτρου καὶ εὐφορβίου ἀκόποις.

Correspondence should be addressed to:

Ivan Garofalo, Via delle Sette Volte 11, 56126 Pisa – I. e-mail garofaloi@unisi.it

Articoli/Articles

GALENO E LA LEVATRICE.  
QUALCHE RIFLESSIONE SU LIBRI  
E SAPERE MEDICO NEL MONDO ANTICO

GUGLIELMO CAVALLO

Dipartimento di studi sulle società e le culture del Medioevo,  
Università di Roma "La Sapienza", I

SUMMARY

*BOOKS AND MEDICAL KNOWLEDGE IN THE ANCIENT WORLD*

*Books have been used by medici in Antiquity - different kind of books for different kind of medici. Galen is the best example of a medicus with a strong interest not only in theoretical medicine, but also in the material crafting of the books, as well as in the making of the text. But he is an exception.*

*Books in late Antiquity came in two different formats: the codex and the rotulus. The former was to be the one to survive: by the late IV century A.D., rotuli - difficult to handle and to read - had virtually disappeared. Codices were diffused in medical milieux, as well as in other milieux where culture was popularized (e.g. Christianity), probably because they were more user-friendly and manageable even for a non-cultivated public. Codices were used for practical purposes and for practical therapeutics, and allowed the reader to write on margins, thus enhancing their practical usefulness. On the contrary, books had a scanty use for didactic purposes, learning from the voice of the magister being the privileged form of transmission.*

Vorrei iniziare invocando due testimonianze relative a libri di medicina, l'una iconografica, l'altra letteraria, l'una e l'altra riferibili agli albori del IV secolo d. C. La prima è costituita dal registro centrale di un assai noto sarcofago strigilato -proveniente da Ostia ed ora al Metropolitan Museum of Art di New York- nel

Key words: Ancient world – Books – Medical Knowledge

quale è raffigurato un uomo dalla corta barba, seduto, nell'atto di lettura da un libro-rotolo che tiene aperto su una sezione di testo scritto mediante le due mani; alla sua destra è un armadietto con le ante spalancate, a due ripiani, su uno dei quali sono ammucchiati dei rotoli-libri, sull'altro una sorta di bacinella; e al di sopra dell'armadietto trova posto un astuccio contenente strumenti chirurgici. Circostanza degna di nota - della quale non sfuggirà il significato - i libri, tipico strumento di apprendimento teorico, sono collocati tra la bacinella sul ripiano inferiore e gli strumenti chirurgici al di sopra dell'armadietto, l'una e gli altri tipici strumenti della pratica, del diretto intervento del medico sul corpo umano. La figura rappresentata è dunque quella di un medico nella cornice di uno spazio privato che è nel contempo biblioteca e laboratorio, tra libri e ferri del mestiere. Al di sopra e lungo i lati del registro centrale figurato corre un'iscrizione greca nella quale sono minacciate sanzioni pecuniarie per chi violerà la se-



Fig. 1 - New York, Metropolitan Museum of Art, Sarcofago Strigilato (IV sec. d.C.).

poltura. Ma l'iscrizione non è completa, e va integrata dell'inizio, attestato - a quanto tutto lascia credere - in un epitaffio conservatosi solo in copia<sup>1</sup>, nel quale il defunto è qualificato come εἰρητῆρ ὁ πάνσοφος, "medico saggio in ogni cosa"<sup>2</sup>.

L'altra testimonianza, quella letteraria, viene dal *Contra Cresconium* di s. Agostino e si riferisce ad un curioso episodio. Durante la persecuzione dei cristiani in seguito all'editto di Diocleziano del 303, si procedette tra l'altro alla confisca sistematica dei libri della nuova religione. Quanti quei libri possedevano, d'altro canto, ricorrevano talora a sotterfugi nel tentativo di salvarne almeno una parte. Donato, vescovo di Calama nell'Africa romana, richiesto dagli agenti di consegnare i libri cristiani, li ingannò dando loro *codices medicinales*, vale a dire libri di medicina nella specie di codici e non di rotoli<sup>3</sup>. Siamo in un'epoca nella quale la diffusione del codice è ancora relativamente scarsa per i testi profani, mentre è imperante per i testi cristiani. È da credere perciò che agli agenti, di sicuro ignoranti, fosse stato detto che i libri dei cristiani erano in forma non di rotoli ma di codici, sicché per ingannarli si rese necessario dar loro questi ultimi. Che il vescovo Donato abbia consegnato proprio *codices medicinales* significa che a quell'epoca, intorno all'inizio del IV secolo, essi erano già piuttosto diffusi anche per i testi medici.

Noi abbiamo conosciuto, così, le due forme fondamentali di libro dell'antichità, il rotolo e il codice, in relazione al medico e alle discipline mediche. Ma quale era la loro funzione? E in che modo venne a porsi la loro diversa struttura materiale in relazione alle pratiche di studio del medico? La distinzione vale a partire dal I-II secolo - epoca della nascita, per così dire, del codice - e il corso del IV, quando si assiste alla drastica rarefazione, fin poi alla scomparsa, dell'antica forma del rotolo. Il catalogo dei papiri di contenuto medico, *Medici et Medica*, curato da Marie-Hélène Marganne e Paul Mertens, il quale va preso a fondamento di qualsiasi lavoro in questo specifico settore di studi<sup>4</sup>, per i secoli tra la fine del I e il IV mostra nella sezione *Medici*, in cui compaiono trattati identificati per autore, 5 codici e 19 rotoli, in percentuale approssimativamente il 26,5% e il 73,5%. Questa sproporzione forse non dipende soltanto dalla circostanza che il passaggio della letteratura medica dal rotolo al codice

era ancora in corso, ma è possibile, piuttosto, che in un primo momento il codice, come libro d'uso più pratico, fosse adoperato soprattutto per una precettistica di istruzione o di riferimento quotidiana, mentre per le grandi trattazioni teoriche e i manuali si continuasse ad adoperare di preferenza il rotolo fino a quando il codice non prese il sopravvento definitivo. Un ulteriore approfondimento può venire da un'indagine statistica sulle due forme di libro estesa alla sezione dei *Medica* del catalogo Marganne-Mertens.

Riflettendo sulle nostre testimonianze iconografica e letteraria, queste sembrano confermare quanto s'è detto. L'armadietto fornito di rotoli che fa da sfondo ad una figura intenta nello studio di uno di essi sembra indicare l'accesso ad una cultura medica teorica e superiore che nel mondo antico non era scissa da una *paideia* di carattere più generale: Galeno – come risulta dalla sua formazione – aveva studiato, oltre che le scienze e le loro applicazioni pratiche, anche la grammatica, la dialettica e la filosofia<sup>5</sup>. Ed invece i *codices medicinales* in possesso del vescovo Donato, vale a dire sostanzialmente di un profano dell'arte, sono da ritenere piuttosto strumenti di una terapeutica pratica, magari per esigenze del momento, ai quali i fedeli, talora forse con l'intervento di quanti tra loro avevano una qualche esperienza medica, potevano rifarsi. Non va dimenticato del resto che nell'antichità libri di questo genere o anche di livello più elevato erano intesi a sostituire il medico stesso. Non mancano testimonianze al riguardo. Proprio all'inizio del secolo IV è attribuita la cosiddetta *Medicina Plinii*, un trattato in tre libri, nel cui prologo l'autore dice di aver voluto *contrahere* e *colligere*, per farne una specie di *breviarium* ad uso pratico, *valitudinis auxilia*, avendo egli stesso sperimentato

*varias fraudes medicorum..., quibusdam vilissima remedia ingentibus pretiis vendentibus, aliis ea quae curare nesciebant cupiditatis causa suscipientibus*<sup>6</sup>

Termini quali *contrahere*, *colligere*, *breviarium* lasciano intravedere un trattato già in origine contenuto in un libro in forma di codice. Poco più tardi, tra IV e V secolo, Marcello Empirico – a quanto risulta dall'epistola prefatoria – dedica il suo *De medi-*

*camentis liber* ai figli perché si giovino di un lavoro, *quod ... absque medici intercessione opem necessariam curationemque praestabit*<sup>7</sup>. Il trattato è detto *libellus*, *corpus*, termine quest'ultimo indicante senz'altro un codice. Insomma, questi *breviaria* o *libelli* sostitutivi del medico dovevano essere nella specie di codici, e tali sembrano essere stati i *codices medicinales* del vescovo Donato.

Un'altra riflessione riguarda le conseguenze della transizione dal libro in forma di rotolo a quello in forma di codice. Il rotolo impegnava nella lettura ambo le mani; e assai limitato, se mai vi fu, si deve ritenere l'uso di un leggio. Il codice, al contrario, poteva essere letto con una sola mano; e normale d'altro canto divenne un qualche supporto per sostenerlo. Questo significa che almeno una mano rimaneva libera per scrivere lungo i margini del testo note di commento e interventi accessori vari. È il codice, dunque, che rende possibile al medico-lettore, come del resto a qualsiasi altro lettore, lo scrivere mentre si legge. Si tratta di un mutamento fondamentale nelle stesse pratiche di studio. Non a caso per tutta l'epoca in cui fu in uso il libro-rotolo, note o aggiunte marginali si dimostrano scritte insieme al testo stesso piuttosto che nella specie di interventi nel corso della lettura, ed in ogni caso esse risultano rare. Quando Galeno – siamo all'epoca del rotolo – nel commentare le "ripetizioni" ippocratiche nelle *Epidemie*, ne spiega la genesi con scritti diversi su uno stesso argomento ricopiati insieme e quindi trasmessisi l'uno e l'altro, ma che in origine si trovavano l'uno nel corpo del testo e l'altro lungo i margini, si riferisce a scritti alternativi o sincronici all'interno di un medesimo libro – rotolo, non ad un qualche intervento occasionale o diacronico<sup>8</sup>. Lo stesso Galeno ricorda la consultazione di rotoli che recavano in margine varianti e glosse, e riflette talora sulla maniera in cui queste possano essersi trasmesse<sup>9</sup>, ma l'indole di questi *marginalia* si dimostra quella di materiali posti a corredo di determinate edizioni, quali ad esempio ne furono prodotte per Ippocrate in età adrianea da Artemidoro Capitone e da Dioscoride<sup>10</sup>: un po' come i nostri apparati critici. Ma non si tratta di interventi di lettura. Solo l'avvento del codice, insomma, rese agevole lo scrivere estemporaneo non meno che programmatico sui margini.

Il discorso sul rapporto tra medico e libro rimanda alla stessa didattica, o meglio forse alle diverse didattiche. Per l'insegnamento nelle scuole mediche di livello superiore il docente doveva far uso di libri da commentare o confrontare, ma i discenti imparavano dalla lezione orale piuttosto che dai libri. Galeno non a caso dice di non aver scritto alcun libro che non fosse stato necessario ad amici o a discepoli e soprattutto a quelli che sarebbero stati a lungo assenti e che desideravano avere un promemoria delle sue lezioni<sup>11</sup>; ed altrove lo stesso Galeno ribadisce ch'egli mette per iscritto quel che spiega a voce perché gli viene richiesto<sup>12</sup>. Sembra, insomma, che il libro nelle pratiche didattiche avesse scarsa funzione, e che servisse soprattutto come promemoria. Tra la gente di mestiere si riteneva che imparare ἐκ συγγράμματος, da un libro, non fosse la stessa cosa che imparare ἐκ τῆς ζωνῆς φωνῆς dalla viva voce, ovviamente a favore di quest'ultima. I discenti prendevano delle note nel corso della lezione, ma non certamente su rotolo, inadatto per un'operazione del genere; si adoperavano invece tavolette, *ostraka*, foglietti sciolti, che costituivano il normale corredo scolastico. Quando gli appunti non bastavano, si faceva ricorso ad un qualche libro-promemoria, che talora altro non era che una raccolta di appunti che quindi veniva pubblicata.

È da riflettere, in questa prospettiva, se e qual posto possono aver avuto nel contesto della scuola quei testi medici che vanno sotto il nome di questionari quali si ritrovano nel catalogo di Marganne-Mertens. Essi infatti sembrano richiamare il procedimento del manuale catechetico o del trattato di grammatica con le loro *interrogationes* e *responsiones* (si pensi all'*Ars minor* di Donato). Nella prefazione alle *Quaestiones medicinales* pseudosoraneae si dice che tal *modus*, in cui l'opera è strutturata, sembra *utilior...eis qui ad medicinam introducuntur*<sup>13</sup>. I materiali greco-egizi dovevano avere la stessa funzione didattica, ma se ne richiede un più profondo scandaglio sotto questo aspetto.

Un altro aspetto forse attinente alla didattica è quello costituito dai libri illustrati, soprattutto erbari, sui quali ha recentemente richiamato l'attenzione Marie-Hélène Marganne<sup>14</sup>. Si impone tuttavia una distinzione, come risulta implicitamente dal lavoro stesso della Marganne: vi erano libri di terapeutica illu-

strati destinati a committenze o a doni di rango, un po' come i nostri *coffee-table book*; ma vi erano anche libri nei quali l'illustrazione serviva per un più facile apprendimento, e quindi in pratica a scopi didattici. In tal caso l'illustrazione aveva comunque, rispetto al testo, una portata limitata: significativamente una recente indagine di Amneris Roselli sul περὶ ἄρθρων di Apollonio di Cizio ha rilevato che l'autore escludeva l'uso di disegni sia dalle parti più semplici dell'opera perché inutili, sia dalle parti più complesse perché non avrebbero potuto renderle in maniera adeguata<sup>15</sup>. In qual misura le opere scientifiche antiche, e non soltanto di medicina, fossero "figurabili" anche nel caso in cui non siano superstiti esemplari figurati, è problema sul quale resta da riflettere.

Ancora una riflessione vorrei dedicare al catalogo di papiri medici di Marganne-Mertens. Qui figura, si sa, tutta una serie di frammenti indicati come trattati, commentarii, ricette, prescrizioni, questionari, ai quali ultimi s'è fatto cenno. Ma non è stata mai condotta un'indagine sistematica sul rapporto tra contenuto di questi frammenti e tipologia del supporto materiale e delle scritture adoperate sia in assoluto sia per secoli. Un'indagine del genere, nel mostrare che l'approccio del medico con lo scritto non avvenne soltanto mediante il rotolo e il codice, ma si articolò in relazione a tutta una serie di prodotti scritti secondo usi e funzioni della disciplina, può dare anche indicazioni sui materiali scrittori più frequentemente adoperati, sui modi di impaginazione del testo, sui livelli di possesso della scrittura quando si tratta di autografi, e più in generale sulle maniere grafiche nelle cerchie mediche. Non mancano indagini su particolari materiali. In un lavoro sui frammenti papiracei di medicina forniti di scoli e commenti dedicato all'organizzazione tecnico-libreraria che ne risulta, Isabella Andorlini ha richiamato l'attenzione, tra l'altro, su alcune testimonianze che documentano dispositivi precisi nella sistemazione di testo e commento sulla pagina, in modo che distinta ne fosse la compresenza al fine di uno studio o lettura più agevole<sup>16</sup>. È questo il caso del frammento di rotolo P. Oxy XIX 2221 *recto*, contenente i *Theriaca* di Nicandro, nel quale lemmi del testo disposti ἐν ἐκθέσει, e commento ἐν ἐσθέσει creano un'articolazione tecnico-libreraria di impatto di-

stintivo immediato. Il medesimo assetto testuale è da credere presentasse il commentario al *Prognosticon* ippocrateo di Galeno, giacché questi dice che i lettori potevano “saltare” parti di testo riavvolgendo il rotolo fino a quando non individuavano il lemma che li interessava<sup>17</sup>. La circostanza che sul verso del frammento di Nicandro si trovi scritto un ricettario fa credere ulteriormente che ci si trovi di fronte ad un libro di studio che circolava in ambiente medico. Ed ancora: in un codice papiraceo con una collezione di ricette mediche, P. Mich. XVII 758, quasi tutte le pagine conservate recano aggiunte nel margine inferiore di mano diversa da quella del testo, indice nel contempo della possibilità di interventi che il codice offriva in qualsiasi momento, e del lavoro di un medico che sui margini della sua collezione di ricette inseriva altri materiali e formule alternative adoperando anche opportuni segni di richiamo.

Sono solo alcuni esempi, ed altri se ne potrebbero fare per quanto concerne autografi e altre tipologie testuali e librerie. Ma si deve andare più oltre. A questo proposito un'ultima riflessione. Nel catalogo di Marganne-Mertens si può osservare, soprattutto nella sezione *Medica*, un numero assai alto di scritti medici sul verso di altri rotoli per lo più documentari: si tratta non di libri veri e propri ma, per così dire, di *um-Bücher*, i quali, soprattutto nel caso di trattati è verisimile siano da ritenere scritti per lo più ad uso proprio dallo stesso medico-consumatore-lettore. Se così è, il medico, man mano che ricopiava una certa trattazione, si istruiva, un pò come qualche volta avveniva nel mondo antico per il filologo-insegnante che ricopiava da sé certi testi letterari come pratica di studio: in questo caso, insomma, l'istruzione medica pare avvenisse all'incrocio tra scrittura e lettura. Ma solo una ricerca congiunta su caratteri materiali, scritture e contenuti che prodotti del genere presentano può rivelarne o almeno farne ipotizzare indole e funzione.

Infine non va dimenticato che i libri restavano tante volte soltanto sullo sfondo. Sorano, tra i requisiti della levatrice, consigliava un'istruzione minima, elementare, in modo che potesse eventualmente ricorrere anche alla teoria, ma non sembra escludere che donne analfabete potessero accedere alla professione. Sorano, in fin dei conti, pur qualificando come “*perfetta*” la le-

vatrice che “*ha acquisito conoscenze teoriche*”, ritiene comunque già “*rifinita quella che esegue in modo soddisfacente i suoi compiti*”<sup>18</sup>. È da chiedersi – e verisimilmente la risposta da darsi è positiva – se per molti medici non valesse la stessa cosa. La differenza passa tra Galeno e la levatrice. Uso e funzione dei libri non erano i medesimi per il grande teorico e per il medico più o meno modesto o il praticante: essi dipendevano dai livelli e dalle abitudini intellettuali. Galeno leggeva una quantità immensa di libri nonostante la difficoltà della *scriptio continua* ch'egli stesso rilevava; quando si trovava di fronte a “ripetizioni” o duplici trattazioni di un medesimo argomento si poneva, come nel caso delle *Epidemie* ippocratee, il problema testuale e tecnico-librario di come esse si fossero generate; o ancora consultava copie “postillate” e vi rifletteva, e nel trovare una variante in margine nell'edizione dioscoridea delle stesse *Epidemie* di Ippocrate, dice di averla verificata collazionando tutte le copie che di quell'opera aveva potuto reperire nelle biblioteche pubbliche o private<sup>19</sup>. Galeno rappresenta al più alto livello il medico che, come quello raffigurato sul sarcofago del Metropolitan Museum of Art di New York, intrattiene un rapporto strettissimo con il libro e con le pratiche letterarie e filologiche connesse con quest'ultimo: il medico, insomma, con una solida base teorica. Altro invece era il mondo del medico o della levatrice che esercitavano tra le folle cittadine o in sperduti villaggi di provincia: un mondo fatto di nozioni apprese ἀπὸ φωνῆς, e soprattutto di pratica e di impiastri fondati su poveri ricettari. Le testimonianze sottintese o esplicite al riguardo sono tante, e talora, si sa, curiose o tragiche: i medici, scrive Plinio,

*con qualsiasi stravaganza trafficano senza scrupoli sulla nostra pelle, imparano a nostro rischio, e fanno le loro esperienze sulle morti*<sup>20</sup>.

Ma di libri, significativamente, non si parla.

## BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Sul sarcofago e la relativa iscrizione si veda: MARROU H. I., Μουσικὸς ἀνὴρ. *Étude sur les scènes de la vie intellectuelle figurant sur les monuments funéraires romains*. Grenoble, 1938, pp. 62-64, 242-243.

2. La grafia εἰητήρ sta per ἰητήρ / ἰατήρ = ἰητρός/ ἰατρός.
3. AUG., *Contra Cresc.*, III, 30 (PL, XLIII, col. 514).
4. MARGANNE M. H., MERTENS P., *Medici et Medica*, 2<sup>e</sup> edition (État au 15 Janvier 1997 du fichier MP<sup>3</sup> pour les papyrus médicaux littéraires). In: ANDORLINI I. (a cura di), *'Specimina' per il Corpus dei Papiri Greci di Medicina*. Atti dell'Incontro di studio (Firenze, 28-29 marzo 1996). Firenze, 1997, pp. 3-71. Si veda anche: MARGANNE M. H., *Complements au fichier MP<sup>3</sup> pour les papyrus médicaux littéraires (État au 1<sup>er</sup> novembre 2000)*. *Analecta Papyrologica* 2000; 12:151-161.
5. GAL., *Lib. Propr.*, 11-18 (XIX, pp. 39-48 KÜHN). Si veda: MARROU H. I., *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*. Paris, 1948, p. 275.
6. SEGOLONI M. P., *Il prologus della Medicina Plinii*. In: SANTINI C., SCIVOLETTO N. (a cura di), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*. I, Roma, 1990, p. 363.
7. SEGOLONI M. P., *Lepistola dedicataria e l'appendice in versi del De medicamentis liber di Marcello*. In: SANTINI C., SCIVOLETTO N., op. cit. nota 1, p. 370.
8. GAL., *In Hipp. Epid. I comm.*, I, 36 (CMG V, 10, 1, p. 43 WENKEBACH).
9. GAL., *In Hipp. De off. med. comm.*, 22 (XVIII, 2, p. 864 KÜHN).
10. ILBERG I., *Die Hippokratesausgaben des Artemidoros Kapiton und Dioskurides*. *Rheinisches Museum* 1890; 45: 111-137.
11. GAL., *In Hipp. Epid. III comm.*, II, proem. (CMG, V, 10, 2, 1, p. 60 WENKEBACH).
12. GAL., *In Hipp. Progn. comm.*, III, 6 (CMG, V, 9, 2, p. 328 HEEG).
13. FLAMMINI G., *Le praefationes agli pseudo-Soranea*. In: SANTINI C., SCIVOLETTO N., op. cit. nota 2, p. 536.
14. MARGANNE M. H., *Livres de médecine illustrés dans l'Égypte greco-romaine*. *Medicina nei secoli* n. s. 2001; 13: 1-23.
15. ROSELLI A., *Tra pratica medica e filologia ippocratica: il caso di Apollonio di Cizio*. In: ARGOUD G., GUILLAUMIN J. Y. (a cura di), *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie (III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. - I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.)*. Actes du Colloque International de Saint-Étienne (6-8 juin 1996). Saint-Étienne, 1998, pp. 217-231.
16. ANDORLINI I., *Codici papiracei di medicina con scoli e commento*. In: GOULET CAZÉ M. O. (a cura di), *Le commentaire entre tradition et innovation*. Actes du Colloque International de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999). Paris, 2000, pp. 37-52.
17. GAL., *In Hipp. Progn. comm.*, I, 4 (CMG, V, 9, 2, p. 200 HEEG).
18. SOR., *Gyn.*, I, 3, 1-2 (CMG, IV, p. 4 ILBERG).
19. GAL., *In Hipp. Epid. VI comm.*, IV, 22 (CMG V, 10, 2, 2, p. 233 WENKEBACH).
20. PLIN., *N. H.*, XXIX, 18.

Correspondence should be addressed to:  
Guglielmo Cavallo, Dipartimento di studi sulle società e le culture del Medioevo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Piazzale Aldo Moro, 5 - Roma I.

Articoli/Articles

LE "DIVISIONES LIBRORUM YPOCRATIS"  
NEI COMMENTI ALL'ARTICELLA

TIZIANA PESENTI

Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari  
Università "La Sapienza" di Roma, I

SUMMARY

THE 'DIVISIONES LIBRORUM YPOCRATIS'  
IN THE ARTICELLA COMMENTARIES

*The Articella commentaries of the fourteenth century offer in their accessus valuable information about Galen's and Hippocrates' lives and works. The 'divisiones librorum Ypocratis' are a common bibliographic canon of 19 Hippocratic works, which is to be found in Italian and French commentaries from the first half of the fourteenth century, with Niccolò Be-truccio of Bologna, until 1466, with Matteolo Mattioli of Perugia, profes-sor of medicine at Padua. The text of the 'divisio' by Marsilio Santasofia of Padua is edited and discussed.*

1. I commenti medici nel secolo XIV

Negli inventari di biblioteche private dei secoli XIV e XV i commenti dei maestri universitari ai testi fondamentali dell'insegnamento medico riportano sempre stime di prezzo eccezionalmente elevate. Il prezzo medio di un manoscritto è infatti di due fiorini o ducati<sup>1</sup>; il prezzo di un commento a uno dei libri del *Canone* di Avicenna o a uno dei due principali trattati che formano l'*Articella*, ossia la *Tegni* di Galeno e gli *Aphorismi* di Ippocrate, si aggira invece sui cinque o sei fiorini o ducati<sup>2</sup>. Questo prezzo premia indubbiamente il valore delle opere, non certo il pregio di questi libri come oggetti fisici, visto che la loro confezione è di solito alquanto modesta. Il mercato librario,

*Key words:* Articella commentaries - Galen - Hippocrates - Marsilio Santasofia